



nel Pd dal sindaco di Firenze, Renzi?

«La polemica è con vent'anni di centrosinistra ed anche a me stesso. C'è qualcosa più grande di Matteo Renzi e di tutti i dirigenti del Pd e perfino del centrosinistra europeo messi assieme: è la crisi che ha messo in discussione un modello sociale. Ha distrutto il concetto stesso di ceto medio, struttura connettiva delle società occidentali. La disuguaglianza va considerata come un elemento di vitalità o come per i democratici statunitensi un fattore di divisione e quindi di perdita di competitività?».

La questione Renzi

«La polemica non è tanto con lui ma con tutti quelli che esaltano acriticamente il ruolo del mercato e cancellano la società»

Su questi contenuti reggerà uno schieramento che va da Casini a Vendola?

«Le parole più critiche rispetto alla finanziarizzazione senza regole sono state quelle pronunciate da Joseph Ratzinger e su questo si è avviata una forte autocritica persino nella destra europea. Soltanto il riformismo sociale può darsi una identità forte in grado di contrastare le derive populistiche e giustizialiste presenti anche a sinistra che si rafforzano di fronte a identità deboli».

Chi è

Promotore della convention dei trenta-quarantenni



ANDREA ORLANDO

42 ANNI - COMMISSIONE GIUSTIZIA CAMERA
PRESIDENTE FORUM GIUSTIZIA DEL PD

Dal 2003 alla Direzione nazionale dei Ds, Andrea Orlando è nella segreteria del partito dal 2006. Lo stesso anno è eletto alla Camera, dove è rieletto nel 2008. È membro delle commissioni Giustizia e Antimafia. È stato tra i promotori dell'incontro dei 30-40enni a L'Aquila lo scorso settembre.

L'INTERVENTO

Antonello Giacomelli

I GIOVANI CRITICANO CON TONI SBAGLIATI? IL PD RESTI APERTO



Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

Il sindaco di Firenze Matteo Renzi

Non sono certo di condividere le cose che dice Matteo Renzi e spesso non condivido il modo in cui lo fa, ma ho trovato francamente ingiusto ed inopportuno l'epiteto di "provocatore" con cui lo ha bollato la presidente del partito, Rosy Bindi.

Quando abbiamo dato vita al Pd, superando le precedenti esperienze di cui avvertivamo l'inadeguatezza, abbiamo scommesso essenzialmente su un punto: far diventare il Pd il protagonista del nuovo secolo, un soggetto nuovo rivolto alle sfide del futuro, capace di essere percepito e scelto dalle nuove generazioni come il loro strumento, la loro casa. Sapevamo che vincere la sfida contro il disegno mai abbandonato di distruggere la politica, la dimensione sociale, di svuotare di senso le istituzioni passava attraverso il sentiero strettissimo di riuscire a trasmettere alle nuove generazioni la consapevolezza che solo una politica più forte sarebbe stata in grado di offrire più opportunità e più equità, che l'idolatria del mercato sacrifica a vantaggio di pochi i diritti e le speranze di molti, che solo in una dimensione

sociale si trovano le risposte ai problemi di ciascuno. La sfida del Pd, la nostra sfida era riuscire ad accendere nei giovani la scintilla di una nuova passione civile.

A me sembra, in questo senso, che le migliaia di giovani che a Napoli come a Firenze, a Bologna come a Pesaro hanno riempito di vita, di idee, di critiche e di attese quegli incontri politici siano un risultato enorme e rappresentino, per il Pd, una risposta molto più positiva di quanto il tormentato percorso compiuto fin qui avesse autorizzato a sperare.

Certo, la rottamazione di Renzi o l'opa sul partito di Civati hanno un suono stridente per molti ma guardare a questi aspetti e non cogliere il senso di ricerca, la voglia di politica, la domanda di un nuovo protagonismo che muove tanti giovani e meno giovani significa, secondo me, guardare il dito e non la luna. Il modo e i contenuti con cui si esprime questa nuova partecipazione forse sono diversi da come li vorremmo ma questo non ha importanza. Meritano un confronto più serrato e approfondito con uno spirito reciproco, secondo la bella espressione di Bersani, di solidarietà e fraternità, non una

seccata chiusura che evoca, al di là delle intenzioni, sono certo, di chi l'ha pronunciata, una ortodossia militante a cui bisogna adeguarsi se non si vuol essere marginalizzati.

Del resto, la natura stessa del Pd rimanda a una condizione di ricerca che non è indeterminatezza ma consapevolezza del tempo di travaglio e di cambiamento profondo in cui si opera. Penso dunque che prima di tutto da chi si trova ai vertici del partito debbano venire gesti di apertura, di inclusione, di amicizia e che questo non rimandi una immagine di debolezza del partito, ma semmai di convinta disponibilità a un confronto senza preclusioni, di valorizzazione dell'apporto peculiare di ciascuno. Semmai a Matteo Renzi ricorderei la sottolineatura intelligente che qualche giorno fa Gianni Cuperlo ha fatto, proprio su queste pagine: tutte le opinioni sono legittime e meritano attenzione ma i luoghi dove si esprimono non sono neutri. È importante, se si vuol far crescere il Pd, se non si vuol essere percepiti in modo distorto, che gli organismi del partito siano la sede naturale, anche se non esclusiva, dove ci si confronta con gli altri, dove si discute senza ipocrisie ma senza sfuggire la ricerca di una sintesi.

Ora però è tempo che tutti mostriamo capacità di coesione ed

Dopo la Leopolda
«Bindi ha sbagliato nel definire Renzi un provocatore»

unità e capacità di cogliere le priorità. Non perché non sia importante discutere di queste cose ma perché il Paese chiede che ci mostriamo prima di tutto capaci di misurarci con la grave situazione dell'Italia, con le macerie lasciate da chi, ancora abbarbicato al residuo potere, si mostra indifferente alle sorti comuni. In queste circostanze, collaborando lealmente, con generosità con Pier Luigi Bersani che ha il compito di guidare i democratici ad assunzioni di responsabilità scomode e inedite, ciascuno potrà essere misurato nella sua capacità di essere, con gli altri, riferimento forte ed affidabile per il futuro.